

Asili nido «Niente aumenti» dice Redavid

Arriverà anche quest'anno la stangata per gli asili nido comunali? Il prosindaco socialista Gianfranco Redavid è sicuro di no. Per l'88, si può stare tranquilli, nessun aumento farà capolino a turbare i delicati bilanci familiari. Eppure anche quest'anno lo Stato chiede ai Comuni di coprire il costo dei servizi a domanda individuale, tra cui gli asili nido, con una retta minima del 36% da imporre all'utente. Il 4% in più rispetto al famoso 32% dello scorso anno che portò in piazza del Campidoglio centinaia e centinaia di famiglie. Anzi, per l'88 la legge sulla finanza locale è ancora più severa. Prevede non solo aumenti ma «razionalizzazioni» finanziarie per i bilanci consuntivi, di quei Comuni che volessero far orecchie da mercante. Per Roma, tradito in soldoni, significherebbe una perdita secca di 50 miliardi.

E allora è davvero possibile mantenere invariati le rette dei nidi romani?

Questa è stata la mia preoccupazione - ha detto Redavid nella conferenza stampa di ieri - e ho preso iniziative verso la Regione Lazio per ottenere un aumento del contributo regionale al Comune che impedirebbe alle tariffe di lievitare del doppio o del triplo. Il prosindaco ha infatti incontrato il vicepresidente della Regione Lazio Giulio Cesare Gallenzi, democristiano, e gli assessori regionali Franco Splendori e Lamberto Mancini, ed ha strappato un impegno concreto. L'aumento del contributo per gli asili nido comunali da 16 miliardi a 20. In questo modo - ha continuato Redavid - almeno temporaneamente le rette per i nidi resteranno invariate, e si eviterà stampa di ieri - e ho preso iniziative verso la Regione Lazio per ottenere un aumento del contributo regionale al Comune che impedirebbe alle tariffe di lievitare del doppio o del triplo.

Ma il provvedimento, per ammissione dello stesso prosindaco è transitorio.

Il problema vero - ha infatti aggiunto Gianfranco Redavid - è che l'asilo nido non può più essere considerato un servizio a domanda individuale, come lo sono i musei o il giardino zoologico. Ha ormai acquisito un grande valore educativo, è un momento delicato della vita prescolare di un bambino è un'occasione di emancipazione delle donne e quindi deve diventare un settore di competenza comunale, un servizio sociale pubblico e non più un parcheggio da offrire a chi può permetterselo.

Con queste premesse Gianfranco Redavid ha presentato un suo promemoria ai gruppi parlamentari per chiedere lo stanico degli asili nido dal gruppo dei servizi a domanda individuale. □ R.R.

Un altro negozio bloccato nel centro storico

Abusiva anche la boutique di via della Vite
Fantasiosa inaugurazione con un permesso speciale

Ciak si chiude, giù anche Coveri

È stata inaugurata ma è già chiusa. La gigantesca boutique di Enrico Coveri, in via della Vite 96, è stata raggiunta da un'ordinanza che ne vieta la vendita fin dal 23 febbraio scorso. Ma, in barba all'atto firmato dall'assessore Angrisani, lo stilista italiano ha sfidato tutti e ieri pomeriggio ha ricevuto il bel mondo nel nuovo locale. Stamattina il giudice ascolterà l'assessore alla polizia urbana.



La nuova super boutique di Coveri in via della Vite durante l'inaugurazione farsa di ieri pomeriggio. Alle 20 il negozio è stato infatti chiuso per irregolarità.

de dello stilista italiano?) e i battenti sono rimasti aperti per tre ore. Quando alle 20 si sono chiusi la società che ha preso in gestione la mega boutique - la Centro storico srl - sapeva già che non li avrebbe riaperti stamattina. Lo annunciava, tra le righe, un laconico cartello affisso all'entrata: «La vendita inizierà in data che sarà comunicata a mezzo stampa». Lo ripeteva ai giornalisti un collaboratore esterno della società: «Purtroppo non possiamo vendere subito. Attendiamo la documentazione e l'autorizzazione. La procedura è in itinere, presso la circoscrizione. Quando sarà tutto in regola inizieremo». Ma

all'inaugurazione non hanno voluto rinunciare. Una farsa durata per un pomeriggio, tenuta in pompa magna e in santa pace, in barba ad un'ordinanza di chiusura e del tutto assenti i vigili urbani che avrebbero dovuto contestare quelle saracinesche alzate. Spiega l'assessore Angrisani: «Non abbiamo voluto mettere in campo un'azione repressiva. L'apertura è stata concessa per l'inaugurazione. Ma siamo d'accordo che per ora non apriranno alla vendita». Quanto durerà l'attesa di Coveri? E per lui si allargheranno le maglie delle ordinanze che hanno colpito i vari Dakota, Regatta e Oliver-Valentino? Anche Enrico Coveri ha nel

cuore Roma. I suoi dieci anni di attività ha scelto di festeggiarli qui e alla grande. La nuova boutique ha le dimensioni di un grande magazzino. Quattro piani, pareti a smalto bianco, moquette grigia, specchi a destra, sinistra e sul soffitto: l'arredo è stato scelto dallo stilista e disegnato da un famoso ingegnere romano. Presto - assicurano i gestori - in via della Vite 96 si venderanno tutte le linee Coveri: uomo, donna, bambino, e casual, sportivo, di lusso. Tutto scaglionato nei diversi piani dove, per far fronte alla clientela, lavoreranno 18 commessi già assunti. Ieri pomeriggio l'inaugurazione. Il nastro l'ha

tagliato Enrico Coveri confortato dalla presenza dell'arcivescovo di Rieti, monsignor Amadio, che gli ha donato un gigantesco crocifisso. E poi una folla di invitati che ha paralizzato il traffico e il via via della gente in via della Vite. C'erano tutti: mezzibusti, autorità, attori e attrici di ogni epoca, perfino un'orchestra di vicini teiganti fatta giungere apposta da Parigi, da Enrico Coveri. E c'era di tutto: abiti piumati di giovani curiosi, pellicce, sete e una miscelanea di profumi, lo sfreglio del flash e degli spintoni, e abbracci, baci, applausi. Per nulla scomposto un impeccabile cameriere addetto a distribuire un buffet freddo fin sulla strada.

GRAZIA LEONARDI

Che la sua gigantesca boutique in via della Vite 96-97 è del tutto abusiva - il cenno ai di fuori del piano del commercio e una superficie dilatata da 20 metri quadrati a 200 - lo sapeva ancor prima di aprire. Ma Enrico Coveri ha voluto sfidare tutti. E ieri po-

meriggio, nonostante un'ordinanza di chiusura firmata dall'assessore Luigi Celestre Angrisani il 23 febbraio scorso, Coveri ha tenuto ugualmente l'inaugurazione del locale romano. Un permesso speciale (ma concesso perché? forse in onore al no-

Convalidato il fermo, forse oggi l'arresto

Violentata di Monterotondo restano in galera i 3 giovani

Il sostituto procuratore Carla Podo ha confermato ieri il fermo dei tre ragazzi di Monterotondo e Mentana, accusati da A.M., una studentessa di 23 anni, di averla violentata in un appartamento di Monterotondo Scalo la notte del 14 febbraio scorso, il giorno di San Valentino. Il magistrato, ascoltato il racconto della ragazza, deciderà se incriminare i tre. A.M. ha trovato la forza di denunciarli l'8 marzo scorso.

STEFANO POLACCHI

Dopo l'interrogatorio dell'altra sera nel carcere di Regina Coeli, il sostituto procuratore della Repubblica Carla Podo ha confermato ieri il fermo dei tre ragazzi che, secondo la denuncia fatta da una giovane studentessa romana di 23 anni, A.M., avrebbero violentato per tutta la notte del 14 febbraio scorso, la «festa degli innamorati», a Monterotondo, dopo averla invitata a prendere un caffè insieme. I tre presunti violentatori sono Antonio Perreccia, 23 anni, disoccupato, Carlo D'Erasmio, 25 anni, pittore edile, entrambi di Monterotondo, e Massimo Castiglioni,

22 anni, un carrozziere di Mentana. Sono accusati di violenza carnale e atti di libidine violenta. Il magistrato, ascoltata la testimonianza della ragazza, trasformerà con ogni probabilità il fermo in arresto. Il proprietario dell'appartamento dove A.M. è stata stuprata, un amico del tre violentatori, è stato denunciato a piede libero per favoreggiamento. Dopo aver vissuto in solitudine il dramma di quell'interminabile notte di violenza, A.M. ha trovato soltanto l'8 marzo scorso, il giorno della festa delle donne nel segno della ribellione allo stupro e

ad una città sempre più nemica, il coraggio di raccontare la sua storia ai carabinieri di via Arenula, che ne hanno subito informato la magistratura. «Mi hanno invitato a prendere un caffè, in un bar, ci siamo messi a scherzare e loro hanno provato ad indovinare il mio nome. Ci sono riusciti - ha raccontato A.M. - Erano molto simpatici, all'inizio. È la festa degli innamorati, mi hanno detto, facciamo un giro tutti insieme». La serata però ha cambiato subito tono. Partiti dalla stazione Termini, dove avevano incontrato A.M., i tre non si sono fermati in nessun bar. Hanno continuato a correre sulla Salaria, dritti verso Monterotondo Scalo, fino all'appartamento di via Arenula. Lì i tre «simpatici» amici hanno abbandonato i toni scherzosi, hanno immobilizzato la ragazza e l'hanno costretta per tutta la notte a subire la violenza sessuale.

La mattina dopo gli stupratori avrebbero avuto la «pre-mura» di riportare A.M. in città, scaricandola su un marci-

Stupro a piazza Navona

Martedì 15 marzo il processo davanti alla VI sezione

È stato fissato per il prossimo 15 marzo, martedì, il processo contro i tre ragazzi di Centocelle che la sera di sabato scorso, verso l'una e mezzo, hanno violentato M.C., una donna di 31 anni, in piazza de' Massimi, proprio dietro piazza Navona. Gli stupratori, Sandro Ramoni, Vittorio Putti e Stefano Ghelli, dovranno comparire dinanzi ai giudici della sesta sezione penale del tribunale, presieduta dal dottor Antonino Stipo. I tre giovani dovranno rispondere di violenza carnale, atti di libidine e lesioni personali aggravate. Così il sostituto procuratore della Repubblica Vittorio Paraggio ha concluso la sua istruttoria lampo, durata appena quattro giorni. Il magistrato ha anche escluso che i violentatori fossero più dei tre sorpresi da una pattuglia dei carabinieri richiamati dalle urla disperate della giovane donna. L'ipotesi che si

trattasse addirittura di cinque violentatori era stata avanzata dalla stessa vittima che, ancora sotto shock per la violenza subita, aveva detto che le sembrava di aver visto almeno altre due persone scappare nei vicoli intorno a piazza Navona all'arrivo delle forze dell'ordine. Ma l'ipotesi è stata, dopo un attento esame, scartata dal giudice istruttore. Così martedì prossimo, sul banco degli imputati, ci saranno solo i tre amici di Centocelle, arrivati sabato a tarda sera in centro in «cerca di avventura». M.C. stava rientrando a casa quando i tre l'hanno notata e subito cercato di abbordare con pesanti apprezzamenti. La donna ha cercato di affrettare il passo, ma i violentatori l'hanno raggiunta e gettata a terra. E quando sono arrivati i carabinieri, uno di loro la stava violentando mentre gli altri due le imprigionavano le gambe e le braccia.

Condannato a 17 anni per le bombe a via Veneto



Dopo due ore di camera di consiglio i giudici della prima Corte d'assise d'appello hanno confermato la condanna a 17 anni di carcere per il palestinese Ahmad Hassan Abu Ali Sereya (nella foto), accusato dell'attentato compiuto il 16 settembre 1985 al «Café de Paris» di Via Veneto. Quella sera di fine estate un giovane lanciò due bombe a mano tra i tavolini del noto caffè. Solo un ordigno esplose e restarono ferite trentotto persone. Secondo l'accusa Sereya sarebbe parte di una organizzazione terroristica legata alla frangia più ultranzista della resistenza palestinese diretta da Abu Nidal, ma da sempre il giovane si dichiara estraneo all'attentato.

L'Atac a difesa delle corsie preferenziali

consolidarne le barriere difensive per la protezione. «A quasi cinquanta giorni dalla chiusura della chiusura del centro storico dell'azienda Renzo Eligio Filippi. In sostanza c'è stato un recupero dei tempi di percorrenza, un incremento dei passaggi del bus e un aumento del 16% dei passeggeri.

Denunciato falso medico erborista

curriculum non figurava nessuna laurea, per quanto sul suo biglietto da visita si potesse leggere «specializzato in medicina spaziale, sperimentale e in oligonaturapatia». A denunciare all'autorità giudiziaria sono stati i carabinieri della compagnia Parioli.

Per la «fascia blu» si nutrono speranze di miglioramento. Le corsie preferenziali risultano essere la carta vincente della politica «protezionistica» dell'Atac che ha deciso di incrementare la loro estensione, di consolidarne le barriere difensive per la protezione. «A quasi cinquanta giorni dalla chiusura della chiusura del centro storico dell'azienda Renzo Eligio Filippi. In sostanza c'è stato un recupero dei tempi di percorrenza, un incremento dei passaggi del bus e un aumento del 16% dei passeggeri.

Domani i funerali di Mario Menaglia



Il giornalista Mario Menaglia (nella foto) era molto popolare a Roma fu coinvolto casualmente, la sera del 20 febbraio scorso, in un tentativo di rapina in un albergo nei pressi di via Veneto. Colpito da un proiettile ha superato alcuni interventi chirurgici ma non ce l'ha fatta. I funerali si svolgeranno domani, alle ore 10,45 presso la basilica di Santa Teresa d'Avila, in Corso d'Italia 37.

Delegata sindacale sospesa dal lavoro

perché svolge attività sindacale. Essendo stata eletta delegata sindacale, la Santi deve usufruire di permessi legali al nuovo impegno che, invece, l'Istituto non vuole riconoscere. Ecco così arrivare, dopo una lettera con l'ingiunzione di non assentarsi dal lavoro, quella che sanciva la sospensione. Forse al «faccarsi» si sono dimenticati di un certo Statuto dei lavoratori.

Uno strano caso quello di Antonella Santi, una dipendente dell'Istituto di assistenza agli handicappati «Leonarda Vaccari». La ragazza, infatti, è stata sospesa dal lavoro per un mese, senza nessuna retribuzione, perché svolge attività sindacale. Essendo stata eletta delegata sindacale, la Santi deve usufruire di permessi legali al nuovo impegno che, invece, l'Istituto non vuole riconoscere. Ecco così arrivare, dopo una lettera con l'ingiunzione di non assentarsi dal lavoro, quella che sanciva la sospensione. Forse al «faccarsi» si sono dimenticati di un certo Statuto dei lavoratori.

Maquillage veloce per l'arrivo del ministro

pericolo in cui lavorano i dipendenti dell'ospedale. Ovviamente, al ministro non far sapere...

Ieri, alle 17,30, allo Spallanzani si aspettava il ministro Donat Cattin. Così il presidente della Usl della zona ha ordinato di staccare dal muro tutti i manifesti e gli striscioni che denunciavano lo stato di degrado e di pericolo in cui lavorano i dipendenti dell'ospedale. Ovviamente, al ministro non far sapere...

ANTONELLA MARRONE

Testaccio 'Non svendere gli alloggi dell'Iacp'

Gli inquilini delle case popolari Iacp di Testaccio si oppongono alla vendita dei loro alloggi secondo quanto deciso dall'Istituto autonomo. Lo hanno ribadito in un'assemblea al teatro Clemenson nel corso della quale hanno annunciato che intendono promuovere tutte le necessarie iniziative di lotta e di mobilitazione per bloccare la vendita. Sono 10.600 a Roma gli alloggi che l'Iacp intende «svendere», 1.600 dei quali a Testaccio. Gli inquilini sono favorevoli ad una politica del riscatto ove necessario. Sull'argomento è intervenuto anche il segretario della Cgil-Lazio il quale si chiede in un intervento se la «vendita è utile». «Vendere...» dice Cervi - significa una capitolazione senza condizioni indipendentemente dalle ragioni di questo deficit...»

Il direttivo del Psi dice sì al «divorzio» in Campidoglio ma abbandona i toni duri e concede allo scudocrociato un'ultima chance

«L'addio alla Dc? Sì, ma senza fretta»

Il divorzio dalla Dc ci sarà, ma senza fretta. Pian piano i socialisti prepareranno il terreno per future alleanze in Campidoglio in modo che si arrivi prima delle prossime elezioni ad una nuova giunta. I «grandi» del Psi dopo una accesa discussione nel direttivo hanno deciso di dare alla Dc una ultima chance e hanno abbandonato i toni duri e minacciosi dei giorni scorsi.

LUCIANO FONTANA

A piccoli passi verso un addio alla Dc prima delle elezioni del 1990. Una inluocata riunione del direttivo socialista, con tutti i capi del garofano romano alla tribuna, ha deciso che la crisi in Campidoglio per ora è congelata. La maggioranza della federazione (superando le divisioni interne tra Dell'Unto, Santarelli e Rotiroi) dopo le bordate dei giorni scorsi concede una prova d'appello alla Democrazia cristiana: «Il perdurare di comportamenti dilatori provocherebbe però un ulteriore e insopportabile logora-

mento del quadro politico e indurrebbe i socialisti ad assumere tutte le iniziative conseguenti», ammonisce il documento approvato al termine della riunione. La minoranza di Agostino Marianetti e Nevolo Querci ha votato invece una mozione che chiede l'uscita immediata dalla giunta capitolina. Nella storica sezione della Garbatella, luminoso sottocasa dove il Psi romano si dà appuntamento nelle occasioni importanti, tutti i leader si sono fronteggiati fino a notte fonda. Prima dell'inizio della

riunione, chiusi in una stanzenza, i capi della maggioranza avevano messo a punto un documento che ricomponesse fattosamente le divisioni dei giorni scorsi: le impazienze di Redavid, favorevole ad un'uscita immediata dalla giunta, le titubanze di Rotiroi preoccupato dei filmini di Craxi per un cambio alla guida della capitale in piena battaglia per palazzo Chigi. I consigli di Santarelli a rompere con la Dc alla Regione. L'unità ritrovata intorno all'«ultima chance» concessa alla Dc ha però lasciato l'amaro in bocca a molti. «La montagna ha partorito il topolino», ha commentato Nevolo Querci della minoranza. Ma anche gli esponenti della maggioranza non hanno rinfacciato a riproporre al microfono le posizioni sui cui nei giorni scorsi c'era stato scontro. A Paris Dell'Unto il compito di spiegare ai dubbiosi il dilemma di una crisi annunciata e rinviata. «Arrivare al '90 con il pentapartito rappresenterebbe un

danno gravissimo per il Psi - ha detto Dell'Unto - Se mi chiedete però se la crisi ci sarà domani o fra un anno non sono in grado di dirvelo. Andiamo avanti con gradualità per far capire che l'alleanza con la Dc può dare ormai pochissimo». Due ore prima Sandro Natalini aveva fotografato così la situazione in Campidoglio: «Siamo profondamente insoddisfatti, non possiamo continuare nella gestione del potere per il potere». Ma da questo scenario apocalittico (amministrato al disastro, Dc risosa, programmi mai realizzati) non s'alza però la proposta di un nuovo governo: «Ritengo un errore parlare ora di giunta di sinistra - ha aggiunto Dell'Unto - l'alternativa deve nascere con un procedimento comprensibile: dobbiamo verificare la disponibilità di un Pci diviso al suo interno anche se Goffredo Bettini ha cominciato a dare risposte positive». Paris Dell'Unto ha poi spazato via la richiesta della stal-

fetta tra un socialista e un democristiano nella poltrona importante del Campidoglio («non ci sono più sindacati in gioco. Un anno fa poteva essere un elemento di novità ora non più») e l'unità d'azione con i repubblicani, chiesta dalla minoranza psi: «Se pensiamo di capovolgere a Roma il pentapartito con l'aiuto del Pri togliamocielo dalla testa. I repubblicani sono il nostro nemico numero uno». In una sala sempre più sommersa dal fumo Raffaele Rotiroi ha chiesto pazienza e attenzione ai giochi di palazzo Chigi aggiungendo però che «non ci sono alternative ad una giunta di sinistra. Ci dobbiamo arrivare attraverso un chiarimento preciso». A riscaldate ancora di più il clima è arrivato l'intervento di Agostino Marianetti, leader della minoranza. «Sono mesi - ha tuonato - che mostriamo i muscoli e poi ci acquietiamo. Ora restiamo in giunta però annunciamo la crisi. Pensate che la politica si faccia così?»

Volete forse restare solo per finire la spartizione delle nomine? Marianetti, insieme a Querci e Lovari, ha chiesto un percorso diverso: via subito dalla giunta, appoggio esterno per garantire un governo alla città e, insieme ai repubblicani e agli altri partiti laici, avviarsi nella strada in fondo alla quale c'è l'amministrazione di sinistra: «È l'unico modo serio di procedere - ha chiuso - la giunta di sinistra non può nascere da un'intervista di Dell'Unto. I comunisti non possono essere usati come una clava per alzare il prezzo con la Dc». Roberto Lovari, anche lui della minoranza, ha però gettato un ponte verso i contestati seguaci di Dell'Unto concedendo anche a loro una prova d'appello: «Vedremo se saprete sfiluppare in senso positivo l'affermazione che con la Dc il discorso è chiuso. Vi incalzeremo per farvi passare quanto prima alla fase di costruzione della giunta progressista».

Commissariato il Comune

A Rieti non vidimati dopo le elezioni dell'85 sette verbali elettorali

Dovranno tornare alle urne, per ripetere il voto amministrativo del maggio '85, 3867 abitanti di Rieti. Da ieri mattina, infatti, il Comune è commissariato, dopo che è stata accertata la mancata validazione dei verbali in sette sezioni elettorali subito dopo le elezioni di tre anni fa. Il commissario incaricato dal prefetto del capoluogo è il vice prefetto vicario Ercole Cicala, che dovrà garantire il normale svolgimento della vita amministrativa fino al momento in cui non verrà ripetuta la votazione nelle sette sezioni. Solo da qualche settimana Rieti è riuscita a darsi una giunta stabile, dopo una crisi amministrativa durata oltre otto mesi. Si tratta di un «riciccolo» Pci-Dc-Pri, guidato da un comunista, Paolo Tigili. «Si tratta di un intralcio che non avrà conseguenze politiche -

ha dichiarato il primo cittadino - ma che indubbiamente rallenterà l'attuazione delle linee programmatiche della giunta». La decisione del commissariamento è stata presa dal Tar, che ha contemporaneamente anche disposto l'annullamento del relativo elenco degli eletti. Oltre a svolgere la normale attività amministrativa, il commissario nominato dal prefetto dovrà anche indire, entro 60 giorni, le nuove elezioni amministrative per i 3867 cittadini che si sono visti, per un errore, annullare il loro voto del maggio '85. Molto probabilmente le urne nei sette seggi si apriranno domenica 8 maggio. Intanto, per quanto riguarda la giunta, si è in attesa di un'eventuale sospensione, da parte del Consiglio di Stato, della decisione presa ieri mattina dal Tar.